



Gruppo: **Civetta** Cima: **Busazza**

Via: **Spigolo Ovest** Versante: **Ovest**

Aperta da: **R. Videsott - D. A. Rudatis - L. Rittler (1929)**

Relazione utilizzata: **Rabanser I. "Civetta" Ed. CAI-TCI, (2012)**

Commento: **M. "Chicco" Scuccimarra (2018)**

Il 1929 è un anno fondamentale per gli alpinisti di lingua italiana in Dolomiti (forse il più importante), nel quale verrà definitivamente colmato il "gap" che fino ad allora li differenziava per valore dagli alpinisti di lingua germanica. Di noi si diceva: "**äusserst schwierig**", cioè: **l'estremamente difficile in roccia non è pane per gli italiani** (cit. da *Sesto grado*, Varale-Messner-Rudatis ed. Longanesi). Questo strumentale confronto per stabilire chi fosse "über alles" ha comunque stimolato la nascita di imprese di altissimo valore da parte degli alpinisti italiani. Anche noi in "casa" però non siamo rimasti esenti da striscianti polemiche e campanilismi vari, disquisendo su quale dovesse essere la prima via di VI° grado delle Dolomiti aperta "dai nostri". Al di là delle diatribe, il ventinove vede, fra le varie, la realizzazione del superbo spigolo ovest della Busazza, per mano della cordata: Videsott - Rudatis - Rittler (1000 m. VI° grado). Invariabilmente che si tratti della prima via di VI° grado o meno, se vorrete ripeterla, dovrete avere una certa esperienza di VI° grado "severo". Chiunque immagini che il nome "spigolo ovest", offra un'arrampicata elegante, aerea e pulita, si sbaglia di grosso; la salita, fatta eccezione per il terzo centrale, è costituita perlopiù da una continua sequenza di camini, dove l'arrampicata è decisamente atletica e non esattamente elegante. La prima serie di freddi camini l'abbiamo trovata parzialmente bagnata ed in parte viscida; questo ci ha costretti ad un'arrampicata particolarmente **faticosa e circospetta**. Nel terzo centrale sconsiglio di ostinarsi a cercare la via, tiro per tiro, con relazione alla mano; meglio mettere in campo quel pizzico d'esperienza, che vi permetterà di rintracciare i punti di minor resistenza (tanto non vi sono chiodi) risparmiando tempo. Sarà bene invece individuare il giusto camino/diedro che porta sulla spalla in fil di spigolo, il quale anch'esso si presenta senza soste e senza chiodi. Nell'ultimo terzo c'è tutta l'essenza degli arrampicatori di quasi un secolo fa, fatta di: incrollabile fiducia in sé stessi, ostinata determinazione, conditi da una eccelsa tecnica di opposizione, dove fermarsi a piantare un chiodo era quasi considerata una perdita di tempo. **Quest'ultimo terzo di parete è caratterizzato da un susseguirsi ininterrotto di severi camini "old-style", offre roccia perlopiù mediocre e chiodatura da "intenditori"**. Tra questi, ve n'è però uno in parte liscio e compatto, protetto da un solo chiodo moderno a 45° piantato per metà (sic?!?) ... credo vi sarà difficile, intanto che sfrutterete il grip delle vostre moderne scarpette, non pensare agli apritori ed a come siano riusciti a passare di lì con gli scarponi, canapo in cintura e senza chiodo.

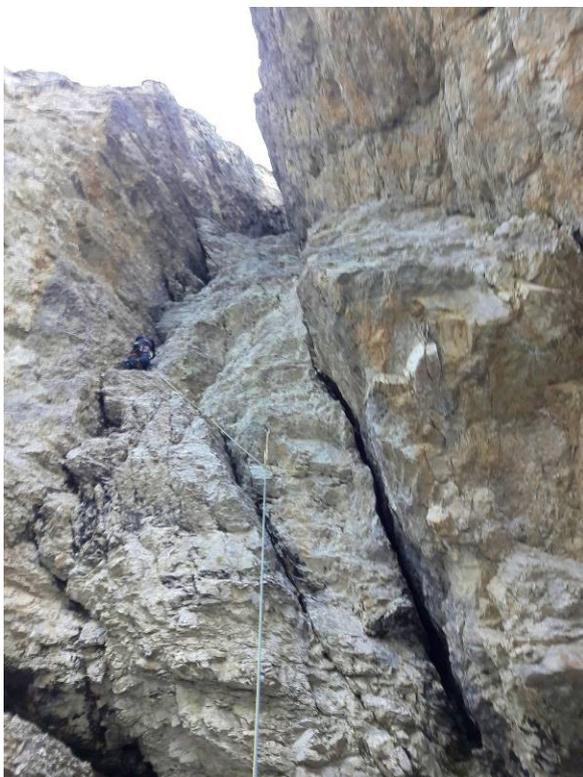
Cordata: Giacomo Merlante - Michele Scuccimarra (com. alt.) (18-07-2018)(A seguire alcune immagini della salita)



La parete



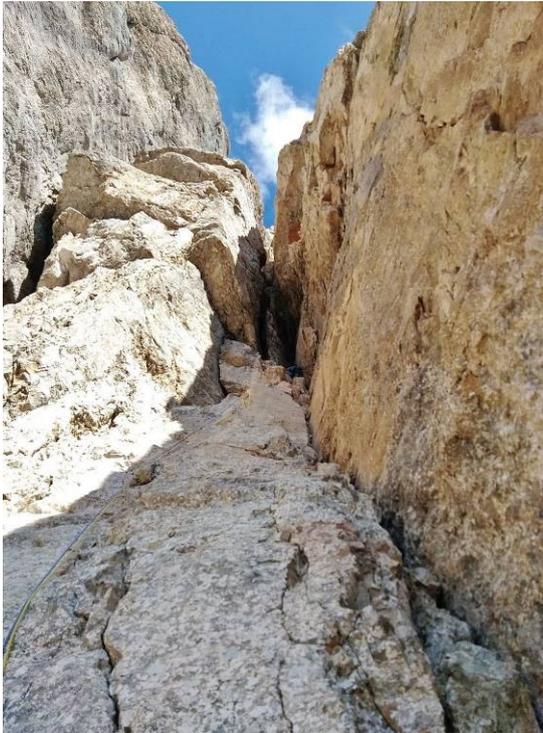
Camino iniziale



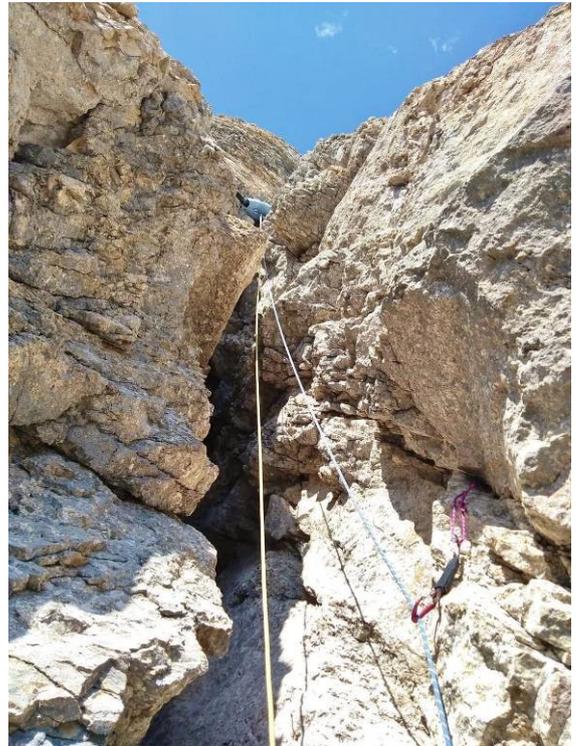
Dentro il camino iniziale



Prima del terzo finale di parete



Ultimo terzo di parete



Lungo i camini di uscita



Uno sguardo ai Cantoni di Pelsa



In cima